

CAPITOLO SECONDO

Quando la spia rossa iniziava a lampeggiare in modo intermittente sul suo telefono, era il segnale che una giornata dall'apparenza tranquilla stava per essere rovinata da qualcosa.

Se questo poi accadeva intorno alle dieci del mattino, momento spiritualmente dedicato al caffè, il tutto assumeva i connotati di un'assoluta, totale rottura di palle. Aveva smesso di fumare ormai da parecchi anni, concedendosi solo più come unico vizio, il lusso di assumere una certa quantità di caffè.

Trovava inammissibile che qualcuno potesse permettersi di rovinare quell'istante infastidendolo con le richieste più disparate. Quel segnale luminoso che non accennava a smettere, pareva invece essere il silenzioso artefice della fine della sua tranquillità: significava che il capo desiderava conferire con lui e che inevitabilmente qualcosa d'importante era appena accaduto o stava per accadere.

Sollevò la testa senza smettere di sorseggiare la calda bevanda, guardando in direzione della scrivania del tenente Harrison. Da dietro la vetrata che delimitava l'ufficio, il superiore lo invitò ad alzarsi con un eloquente gesto dell'indice della mano destra. Nel gergo del capo significava: *“Alza immediatamente il culo da quella sedia e catapultati subito qui!”* Dallo sguardo capì che non poteva sussistere nessun margine di trattativa a un eventuale ritardo, anche se di pochi secondi. Sbuffando socchiuse gli occhi trangugiando il poco liquido rimasto nella tazza. L'incantesimo ormai si era rotto.

«Buongiorno Tenente», disse introducendo solamente la testa attraverso la porta trasparente. «Aveva bisogno di me?» Aggiunse.

«Certo che ho bisogno di te! Altrimenti che ti avrei chiamato a fare?» Rispose il Tenente senza muovere un solo muscolo del viso.

«Entra Sorrentino e accomodati, non ho molto tempo da dedicarti».

Il detective Paul Sorrentino prese posto sulla poltrona di fronte fissando il superiore. La caratteristica saliente del tenente Harrison era quella di dare le notizie, qualunque esse fossero, sempre con lo stesso identico tono. La voce non assumeva mai particolari alterazioni d'inflessione quando si rivolgeva a qualcuno del dipartimento, questo a prescindere dall'argomento di cui doveva discutere. Non importava che fossero ordini d'estrema importanza o semplicemente: «Qualcuno mi porti una tazza di caffè». Rigido e impettito, la modulazione era sempre orientata sul cupo profondo. In tutta la Polizia di Toronto era conosciuto con il soprannome di *'Tristezza'*.

I due si fissarono per alcuni istanti. Poi il Tenente iniziò a parlare:

«Prima che ti spieghi perché ti ho convocato nel mio ufficio, volevo farti sapere che nutro nei tuoi confronti una stima particolare per il lavoro che hai svolto durante tutti questi anni presso il nostro dipartimento. Questo anche in considerazione dei tuoi trascorsi presso la Polizia di Chicago, dove so che ti sei distinto in più di un'occasione. Esattamente, per quanti anni hai lavorato negli Stati Uniti?»

«Per circa dieci anni», rispose Paul pur sapendo che i dati sul suo curriculum professionale il capo li conosceva benissimo.

«Poi sei stato trasferito qui in Canada circa cinque anni fa».

«Esattamente», rispose Paul.

«Il trenta di luglio del prossimo anno, Dio permettendo, la mia carriera nella Polizia canadese avrà termine. Trentacinque anni ad ammuffire in questo buco tra le scartoffie. Credimi Sorrentino, non ne posso proprio più. A volte la vita qui è persino troppo tranquilla.

Tu invece, laggiù a Chicago, chissà in quanti casi ti sarai cimentato...» Disse Harrison con un sospiro.

“In troppi”, pensò Paul socchiudendo per un breve istante gli occhi.

«Ci terrei a chiarire una cosa della quale non abbiamo mai discusso. Quello che è accaduto, durante la tua permanenza nella Polizia americana, non è mai stato fonte di alcun pregiudizio da parte mia. Per me sei, e sarai sempre, un ottimo poliziotto. In confidenza credo che mi sarei comportato così anch’io», concluse il Tenente ammiccando con lo sguardo.

Nelle parole del suo capo Paul avvertì come una sorta di giustificazione per quello che erano stati i suoi trascorsi negli Stati Uniti.

«Qui avrai sicuramente scoperto un ambiente più tranquillo di quello di Chicago. Da quanto tempo non ti occupi di un caso di omicidio? Aspetta, fammi pensare, se ben ricordo risale ormai a più di sei mesi fa», qui il Tenente fece una breve pausa come a voler mettere ordine nei pensieri. «La rapina in quel supermercato dove purtroppo ci rimise la vita il proprietario nel vano tentativo di difendere l’incasso. Ricordi?»

«Certamente capo. È stata l’ultima volta che ho dovuto muovermi con una certa urgenza», rispose Paul scrollando la testa.

«Ebbene tutto questo era praticamente vangelo fino a ieri. Ho ricevuto non più tardi di quindici minuti fa, dal distaccamento di Langlade, un dispaccio urgente. Hanno bisogno del nostro aiuto», disse il Tenente serrando le labbra.

«Di che tipo di aiuto?» Domandò sorpreso Paul.

Harrison sospinse verso di lui il foglio di carta che aveva davanti.

«È stato commesso un brutale omicidio nella zona ovest dell’Ontario», disse mentre Sorrentino leggeva il fax.

«I dettagli preliminari sono tutti lì nel rapporto che ci hanno fatto pervenire. Sembra che sia stato ucciso un uomo in circostanze poco chiare», Paul sollevò lo sguardo per un attimo fissando il capo.

«Il delitto è avvenuto nei pressi del villaggio di Langlade, ai confini con il Quebec. E quella zona è di competenza di Toronto. A mio giudizio questo sembra proprio un caso fatto apposta per te. Ho deciso di accogliere la loro richiesta e di spedirti lassù a indagare. Finalmente abbiamo un'indagine di una certa importanza di cui occuparci», concluse il Tenente con una nota di soddisfazione che affiorava evidente al di sopra della solita voce tenebrosa.

«Non che voglia esimermi dal mio dovere, ma perché dovrei andarci io? Ci sarà ben un comando di giubbe rosse sul posto. Non possono occuparsi loro dell'accaduto?»

«La polizia locale è già intervenuta. Il problema è che non sono assolutamente preparati ad affrontare evenienze del genere. A malapena si saranno avventurati a seguire le piste di qualche bracconiere o, tutt'al più, avranno multato qualche alce per eccesso di velocità. Là non succede mai nulla che non sia normale amministrazione. Un vero mortorio», concluse il Tenente sfoderando un inaspettato sorriso, compiaciuto con se stesso per la battuta di spirito che aveva appena fatto.

«C'è un elicottero che ti sta aspettando al vicino eliporto. Entro un paio d'ore sarai a destinazione sul luogo del delitto. Ad attenderti ci sarà il sergente Leclerc del comando locale, ti ragguaglierà su tutto quello che è accaduto; mi auguro sia in grado di soddisfare ogni tua richiesta che possa essere utile alle indagini: è l'unico che abbia un minimo di dimestichezza con questo genere di investigazioni. Ha lavorato per alcuni anni alla scientifica di Montreal. Insieme vi occuperete di fare i primi rilevamenti; non appena avrai scoperto qualcosa, m'informerai immediatamente sugli sviluppi della situazione. Nel dispaccio che è giunto da Langlade, m'informano che nulla all'interno della stanza dove è avvenuto il delitto è stato toccato. L'indagine è tutta tua Paul; adesso sbrigati, prima di sera desidero avere un rapporto preliminare sulla mia scrivania».